

**Raffaello Cecchetti**

**Professore Aggregato Università di Pisa**

**Regnum Italicum contro Regno d'Italia**

Alla Dieta elettorale del Sacro Romano Impero riunitasi nel 1711 a Francoforte, quando i Principi Elettori si apprestavano ad eleggere il successore dell'Imperatore Giuseppe I, si presentarono altresì numerosi Principi Italiani, fra i quali il Duca Pico, Signore di Mirandola, e il Granduca di Toscana per protestare contro la tassazione imperiale ritenuta troppo elevata.

Alla successiva Dieta elettorale del 1741 che, in piena crisi di successione austriaca elesse ad Imperatore Carlo VII di Baviera, i Principi Italiani furono ancora più numerosi: il Principe Gonzaga si lamentava di essere stato privato dei feudi di Castiglione e di Guastalla; il Duca Pico avanzava le solite doglianze in ordine alla tassazione di Mirandola, il Marchese del Carretto di Palestrino e i Malaspina sollevavano questioni relative ai feudi ubicati nelle Langhe.

Nel 1750 il Duca di Savoia, facendosi forte della sua qualifica di Vicario perpetuo dell'Impero in Italia, poneva in essere tutta una complessa attività diplomatica per ottenere la nomina a Principe Elettore.

Nel 1770 l'Imperatore Giuseppe II annotava, tra le "principali questioni dell'Impero che mi hanno occupato fino ad oggi", la questione di San Remo che lo opponeva alle richieste di Spagna e di Francia; le istruzioni date ai figli dell'Imperatore Leopoldo II, alla vigilia della Rivoluzione Francese, specificavano che l'Imperatore "E' al tempo stesso Re d'Italia; egli si è impegnato con le Capitolazioni elettorali a mantenere in Italia i diritti imperiali e a ristabilire quelli dimenticati; .....che il Duca

di Savoia è Vicario Imperiale in Italia e ....i ceti tedeschi nel loro insieme devono provvedere a mantenere le relazioni con l'Italia...; il Principe Elettore di Colonia, peraltro, ricopre la carica di Arcé Cancelliere per l'Italia e ....i ceti italiani devono contribuire alle entrate straordinarie dell'Imperatore”.

I geografi, per parte loro, definivano nel 1759 l'Italia come “Un grande paese d'Europa separato a nord dalla Germania e dalla Svizzera con la catena delle Alpi e all'interno diviso in tre parti, ossia nell'antica Lombardia, nelle terre dello Stato della Chiesa con la Toscana (meridionale) e nel Regno di Napoli con le Isole Italiane”.

Tanto è vero che si discuteva dove fosse da collocarsi la frontiera meridionale del Sacro Romano Impero, che veniva tradizionalmente identificata non con il confine fra Germania e Italia, ma colla linea che divideva l'Italia centro settentrionale dallo Stato della Chiesa.

La dottrina giuridica individuava così nel Sacro Romano Impero l'unione di due Stati parziali, vale a dire l'Impero “della Nazione Germanica” nel quale erano stati incorporati i resti dell'antico Regno di Borgogna (o di Arles ) ormai pressochè totalmente assorbito dalla Francia , primo fra tutti il Ducato di Savoia nella sua estensione geografica d'oltralpe, e l'Impero “Italiano” , vale a dire il Regno Italico o Regno di Lombardia.

Appartenevano alla “pars germanica” dell'Impero anche alcune terre italiane, quali la Savoia (ma non il Piemonte) , il Trentino, il Sud Tirolo , la Contea di Gorizia e Gradisca, la città di Trieste e l'Istria interna : la prima faceva parte del Circolo Imperiale della Renania, mentre gli altri territori facevano parte del Circolo Imperiale Austriaco.

Tutta la restante parte dell'Italia del centro nord , eccezion fatta per la Repubblica di Venezia, apparteneva all'Italia Imperiale ovvero al Regno Italico, che così comprendeva il Piemonte, il Monferrato, Milano, Parma, Piacenza, Mantova, Modena, Reggio, Mirandola , Massa , la Toscana, oltre ad un centinaio di altri piccoli feudi sparsi dal Piemonte all'appennino .

Per parte sua Lucca si fregiava del titolo di Città Imperiale e l'aquila bicipite , dipinta nel XVII secolo nel cortile di quello che poi è divenuto il Palazzo Ducale, ne conserva la memoria

Genova rivendicava la sua autonomia, ma Giuseppe II replicava che la “ Repubblica faceva indiscutibilmente parte dell'Impero “

Il Regno Italico, così costituito, era sotto l'alta sovranità dell'Imperatore mentre i singoli Principati che lo componevano erano definiti Signorie Territoriali.

I feudi territoriali venivano distinti in cinque classi, 13 feudi lombardi (fra i quali Milano, Mantova e i Principati dei Gonzaga); 19 feudi liguri; 20 feudi emiliani (fra i quali Modena); 10 feudi toscani; 11 feudi tirrenici (fra i quali Massa e i feudi Malaspina).

Tuttavia “la signoria dei principi immediati dell'Impero in Italia ( e cioè i principati maggiori) verso i loro sudditi era abitualmente indicata come “superioritas territorialis”. Essa non corrispondeva tuttavia al “ius territorii et superioritatis” dei ceti imperiali germanici . Un parere del Consiglio Aulico Imperiale del 1722 faceva ancora riferimento alla “non trascurabile differenza”, osservando che una superiorità territoriale quale vigeva nell'impero germanico non era “stabilita” in Italia ed in effetti non esistevano disposizioni come quelle fondamentali del trattato di Westfalia , che riconoscevano chiaramente la superiorità territoriale ai ceti imperiali germanici . I vassalli italiani minori, poi, venivano equiparati ai Cavalieri

Imperiali , poichè proprio qui il Consiglio Aulico interveniva spesso con atti di governo direttamente nei confronti dei sudditi . Ai vassalli italiani medi veniva concessa una superiorità territoriale come alla maggior parte dei Ceti imperiali, mentre i “ grandi signori italiani” esercitavano “ in maniera quasi assoluta” ...un potere analogo a quello dei Principi Elettori e dei Principi Imperiali ad essi equiparati . “ (Brauneder 79-80)

D'altra parte si deve sottolineare che il Governo Imperiale in Italia era diverso da quello che l'Imperatore esercitava nella “pars germanica” del Sacro Romano Impero: in questa l'Imperatore esercitava il suo potere con il consenso dei Principi elettori e della Dieta Imperiale, mentre lo stesso non avveniva in Italia.

I Principi italiani erano sì “immediati dell'Impero” o, come dicevano i giuristi “membra Imperii”, ma non disponendo dello status formale di Ceti Imperiali non avevano nè voce nè seggio alla Dieta Imperiale (salvo il Duca di Savoia per il Ducato oltre montano, ed i Principi ecclesiastici di Trento e di Bressanone ).

Ecco perchè, in caso di necessità, i Principi italiani oltre a rivolgersi direttamente all'Imperatore , facevano pressioni anche presso i Principi elettori tedeschi affinché appoggiassero le loro richieste , o doglianze.

In realtà i poteri Imperiali in Italia, nei secoli, si erano assottigliati e pertanto il contenuto politico- amministrativo del Regnum Italicum era assai modesto: all'Imperatore spettavano i seguenti diritti: conferimento di ceto, suprema giurisdizione sugli immediati dell'Impero, imposizione di tributi e di contribuzioni straordinarie , sovranità feudale sui feudi Imperiali in senso stretto.

L'Italia imperiale non era a, al contrario, tenuta a fornire truppe all'imperatore, poichè ad essa non si estendeva la “matricula imperii” vale a dire l'elencazione dei contingenti dovuti dai Ceti in caso di guerra.

Gli esempi di intervento amministrativo, peraltro, sia pure in questi limiti, furono abbastanza frequenti: nel 1760 Turrilia fu elevata a Principato; nel 1690 il Duca di Savoia ottenne la qualifica di Altezza Reale ed il titolo di Re di Sardegna (anche se la Sardegna, a rigore, non apparteneva all'Impero); nel 1708 l'Imperatore impose il banno imperiale sui Duchi di Mantova, Mirandola e sul Principe di Piombino, mentre allorchè il Duca di Savoia fu investito dei feudi delle Langhe ebbe a versare un "laudemio" di 80.000 fiorini.

L'Italia Imperiale versava poi al suo Sovrano contribuzioni ordinarie anche in assenza di stato di guerra: in tal caso ultimo si avevano contribuzioni straordinarie.

Con riferimento a quelle ordinarie, alle quali i principi maggiori cercavano spesso di sottrarsi (nel 1711, ad es. il Granduca di Toscana riconosceva la fondatezza della richiesta di contribuzioni, ma ne contestava l'entità) è stato posto in evidenza che quelle del 1690, 1694, 1695 ancorchè inferiori rispetto al previsto, dettero comunque delle "somme non irrilevanti".

Addirittura nel XVIII sec. le imposte feudali che pervenivano alla corte imperiale dall'Italia davano un gettito maggiore di quelle che giungevano dai territori della "pars germanica".

Gli affari di governo e, in parte anche la giurisdizione, venivano gestiti dall'Imperatore tramite il Consiglio Aulico, composto anche da consiglieri italiani che aveva un'influenza non trascurabile, occupandosi di questioni civili, penali, amministrative e di grazia: fino all'inizio del XVII secolo era stato altresì competente, per le questioni esclusivamente giurisdizionali, il Tribunale Camerale dell'Impero, la cui giurisdizione veniva riconosciuta eccezionalmente anche dal Doge di Venezia, pacificamente estraneo al Regnum Italicum.

L'altro organo competente era la Cancelleria Imperiale.

L'Arcivescovo di Colonia, tradizionalmente Arcicancelliere dell' Impero per l'Italia, aveva mantenuto il suo titolo ma, di fatto, le sue funzioni venivano esercitate dal Vice Cancelliere risiedente presso la Corte Imperiale, che disponeva di una "expeditio latina" giustificata ancora nel 1700 dal fatto che "oggiogiorno l'Imperatore risiede in Germania", il che era come dire che avrebbe potuto benissimo, se lo avesse voluto, risiedere in Italia : del resto un'ipotesi del genere fu accarezzata da Giuseppe II.

Come anello di congiunzione fra gli organi centrali (Imperatore, Consiglio Aulico e Vice Cancelleria Imperiale ) ed i ceti italiani nel XVII secolo fu istituito un "Plenipotenziario Imperiale" con sede a Mantova : la cui rilevanza può essere compresa sol che si pensi che , durante il governo spagnolo dello Stato di Milano, questi esercitava il suo ufficio accanto al Vicerè nominato da Madrid.

Nel 1765, poi fu istituito in Pavia un "Vicario Imperiale" quale rappresentante dell'Imperatore presso i vassalli italiani : contro le determinazioni di questi due organi era possibile da parte dei Vassalli maggiori l'appello al Consiglio Aulico e , suo tramite , all'Imperatore.

La dottrina moderna ha individuato così nella posizione degli Stati regionali Italiani una ambiguità di fondo: essi erano infatti Stati "nell'interno" vale a dire nella posizione di supremazia che esercitava nei confronti dei sudditi, ma solo in parte verso "l'esterno" perchè, sotto questo profilo, la loro sovranità era, almeno teoricamente, limitata dal vincolo di appartenenza all'Impero.

Il Regno di Sardegna poi era, sotto il profilo giuridico, caratterizzato da una triplice posizione: il Ducato di Savoia apparteneva alla "pars germanica" dell'Impero, era un vero e proprio ceto imperiale, tanto che il suo Duca aveva scggio e voto alla Dieta ; il Piemonte, come il Monferrato, era un feudo imperiale maggiore, per cui il

Sovrano aveva rapporti diretti solo con l'Imperatore; la Sardegna, infine, era un Regno non appartenente all'Impero, ma del cui titolo il Duca di Piemonte - Savoia era stato investito dall'Imperatore nel 1690.

Alla vigilia della Rivoluzione Francese, pertanto il Regnum Italicum, nato con i Longobardi ed entrato a far parte del Sacro Romano Impero per "diritto di conquista" da parte di Carlo Magno ( e poi di Ottone I) era quindi un organismo indubbiamente esangue, ma ancora esistente e del quale si doveva tener conto .

Certo, ne era scomparsa la denominazione, nel senso che, per la sovranità, si faceva un generico e generale riferimento all'Imperatore ed al Sacro Romano Impero e la incoronazione con la Corona ferrea, dopo l'ultima, effettuata da Carlo V a Bologna a metà del XVI sec., era stata abbandonata, ma questo non cancellava una realtà giuridico- politica .

Ma perchè le forme tradizionali, e anche il nome, erano stati abbandonati ?

In primo luogo probabilmente per la stessa ragione per la quale era caduta in desuetudine la stessa incoronazione imperiale, prevista tradizionalmente a Roma per mano del Papa : dopo la nascita del protestantesimo e le successive guerre di religione, era politicamente impresentabile una incoronazione di un sovrano che regnava su popolazioni che avevano abbracciato la fede luterana da parte di un soggetto, quale il Papa, che i luterani consideravano la personificazione dell'Anticristo o il vicario del Diavolo !

Era meglio allora sorvolare o tacere, salvando la (poca) sostanza anche a detrimento della forma.

E, per quanto riguarda il nome, perchè irritare inutilmente la potenza francese che da anni aveva e manteneva mire sull'Italia, quando la "suzerainité" poteva essere

conservata utilizzando l'onnicomprendivo riferimento all'indiscutibile esistenza del Sacro Romano Impero?

Va da sè che la realtà politica degli Stati Italiani era abbastanza diversa rispetto a quello che il disegno giuridico derivante dalla ormai remota esistenza del *Regnum Italicum* poteva far immaginare.

Ormai da secoli, infatti, gli Stati Italiani maggiori avevano iniziato a condurre la propria vita politica statale con piena libertà e valutando freddamente i propri interessi, inserendosi, laddove era necessario, nei vari giochi di alleanze e nelle vicende belliche che si accendevano in questa o quella occasione.

E' tuttavia indubbio che l'affermarsi, nell'ambito del Sacro Romano Impero e in parziale superamento anche dello stesso, della Monarchia Austriaca intesa come conglomerato statale unificato dal vincolo della sottoposizione alla dinastia ereditaria degli Asburgo, (che così veniva a ricomprendere sia i territori facenti parte dell'Impero – Arciducato d'Austria, Regno di Boemia e di Moravia – sia quelli estranei alla struttura Imperiale – Regno d'Ungheria e di Croazia) aveva riempito di nuova vita le antiche strutture dell'Italia Imperiale.

Se si eccettua infatti la Repubblica di Venezia (Veneto e Dalmazia) che viveva la propria vita separata comunque sia dall'Italia Imperiale che dalle influenze Asburgiche, la maggior parte degli altri Stati dell'Italia Imperiale, era comunque sottoposta al controllo austriaco.

Il Ducato di Milano faceva addirittura parte della compagine asburgica (dal momento della conclusione della guerra di successione spagnola), il Granducato di Toscana, una volta estintasi la dinastia dei Medici, era appannaggio del secondogenito della Famiglia Asburgo Lorena (mentre il primogenito era



normalmente colui che veniva eletto Imperatore), i Ducati di Massa, Parma, Modena riconoscevano l'alta sovranità dell' Impero , la Repubblica di Lucca era "città imperiale ", quella di Genova, pur barcamenandosi, era molto attenta alle scelte della monarchia Asburgica; solamente il Regno di Sardegna, grazie alla sua estensione e alla sua peculiare posizione geografica, svolgeva un ruolo politico autonomo, anche se il Sovrano sabaudo, vantando la propria qualifica di Vicario Imperiale per l'Italia si appoggiava proprio all' istituzione geopolitica del Sacro Romano impero per vantare una qualche supremazia sulla Penisola.

D'altra parte, spesso e volentieri, la storia dimostra che nelle vicende politiche la forma è anche sostanza, e pertanto proprio i vincoli che legavano gli Stati regionali dell'Italia Imperiale alla compagine del Sacro Romano Impero, fecero sì che, nel momento in cui l'Impero ebbe a scendere in guerra, con la prima coalizione del 1793 contro la neonata Repubblica Francese, anche gli Stati Italiani ne seguirono la sorte, con l'ambiguo distinguo di Genova.

E' significativo, in tal senso che nella sua seduta del 2 Luglio 1794 il Consiglio generale della Repubblica di Lucca nel prendere in esame le misure difensive da porre in essere allo scopo di resistere ad un possibile sbarco dei Francesi, rilevasse che *"Per quelle relazioni di dipendenza che ha la Repubblica Nostra con la Corte di Vienna e per quei riguardi che si devono al reale Arciduca di Milano, siano informate queste due Corti e dei temuti pericoli e delle risoluzioni che l'Eccellentissimo Consiglio prende per ripararvi"*.

Il Regnum Italicum, per così dire, entrava in guerra contro la Francia rivoluzionaria, ma erano le vittorie di quest'ultima ed in particolare la folgorante campagna Napoleonica, a decretarne la fine.

Con la sconfitta militare e la fuga nell'isola del Re di Sardegna, Carlo Emanuele III, nel 1798 la Savoia e la Contea di Nizza venivano annesse alla Repubblica Francese ed il Piemonte, dopo alcuni anni vissuti quale stato satellite, ne seguiva la sorte, mentre la Sardegna rimaneva sotto il controllo del Sovrano sabaudo grazie alla protezione della flotta Inglese.

Nella restante parte dell'Italia centro settentrionale, esclusa la Toscana, la sconfitta delle armate imperiali portava alla nascita della Repubblica Cisalpina.

Vero è che la Repubblica Cisalpina veniva poi travolta dalla controffensiva austro-russa del 1799, ma il ritorno di Napoleone Bonaparte dall'Egitto, con la vittoria di Marengo e il trattato di Campoformio la facevano rinascere.

E' significativo che la complessa sistemazione territoriale che nasceva da tale trattato comportasse una riorganizzazione nella quale i territori italiani e quelli tedeschi venivano considerati sullo stesso piano, quasi intercambiabili: se il duca di Modena perdeva il suo Stato, veniva ricompensato con il ducato di Brisgaw (in Svevia), e quando (nel 1803) la Toscana veniva tolta agli Asburgo Lorena, il granduca in carica, Ferdinando III, otteneva il Principato di Wurzburg.

Con la conferenza di Rastadt (alla quale partecipavano tutti i principi tedeschi e quelli dell'Italia imperiale) ed il successivo trattato di Luneville poi (1801) il Sacro Romano Impero, oltre a procedere ad una riorganizzazione interna resa necessaria dalla perdita dei territori della riva sinistra del Reno, (organizzazione predisposta dalla Deputazione Speciale della Dieta Imperiale e ratificata dalla Dieta e dall'Imperatore mediante il Decreto dell'Imperiale Commissione di Ratificazione

del 9 Marzo 1801), rinunciava a tutti i diritti dell'Impero in Italia e procedeva al riconoscimento della Repubblica Cisalpina.

Il Regnum Italicum era così finito e il suo decesso veniva certificato da Napoleone mediante una specie di "translatio regni" posta in essere dai Comizi di Lione nel 1802, i quali modificavano il nome della Repubblica da Cisalpina in Italiana.

Il Regno Italicum era morto, la Repubblica Italiana aveva vinto lo scontro, salvo poi ~~essere~~ <sup>del</sup> anche il nome del suo predecessore trasformandosi, nel 1805, in Regno d'Italia. *appropriato*

Le ultime riserve su questa vicenda storica, mantenute dagli Asburgo, erano finalmente cancellate per sempre dalla pace di Presburgo del 1806, e dalla successiva dissoluzione del Sacro Romano Impero operata da Francesco II, che così diveniva, più modestamente, Francesco I Imperatore d'Austria

Ma la sconfitta e poi la scomparsa di questo fantasma e comunque la eliminazione di ogni traccia del Sacro Romano Impero sul territorio Italiano, potevano essere classificate come una semplice vicenda politico-diplomatica, o, al massimo giuridica, conseguente ad uno scontro militare, oppure in qualche modo vi era stata una partecipazione della popolazione?

E' difficile dare una risposta precisa a questa domanda, ma alcune ipotesi in tal senso possono essere verificate, prendendo in considerazione i vari episodi di resistenza ai Francesi e le cosiddette "insorgenze" che si ebbero in tutta la Penisola sin dai primi momenti della comparsa delle armate rivoluzionarie, fino alla caduta della stella napoleonica.

Poco si può dire dal punto di vista delle insorgenze piemontesi che, contrariamente ad ogni previsione basata su presunte affinità linguistiche e culturali, ebbero il loro

inizio, sotto forma di rivolte e di guerriglia montana , nella Savoia e nel territorio di Nizza : in tali circostanze, infatti , le folle scesero in piazza, e i “briganti”attaccarono le truppe francesi , al grido di “Viva Maria, viva il Re, morte ai Giacobini”.

Fra i tanti fucilati che espressero la loro fede al Sovrano in esilio si possono ricordare quelli di Thores, della Val d’Arve, del Faucigny e della Moriana in Savoia, ai quali si aggiunsero poi quelli piemontesi a Cuneo, Fossano, Cherasco.

Per parte loro i “barbetti” dell’entroterra di Nizza dettero per parecchi anni del filo da torcere alle truppe rivoluzionarie e poi a quelle napoleoniche

Ma anche in queste regioni alcuni dei capi delle “insorgenze” , unirono alla loro fedeltà al Re ed alla religione , dei generici richiami all’Impero ; si può ricordare , in particolare, il varesino Brandaluccioni, già Maggiore dell’Esercito Imperiale, che nel 1799 guidò l’insorgenza di Novara, Vercelli, Santhià, qualificandosi “Maggiore dell’Imperiale Armata Austriaca e Comandante dell’ordinante massa Cristiana”.

In maniera più puntuale le insorgenze in Lombardia, Emilia e Toscana ebbero poi come esplicito punto di riferimento il richiamo all’Impero.

Malgrado che le riforme delle strutture religiose ,limitative dei diritti della Chiesa, poste in essere da Giuseppe II in Lombardia e da Pietro Leopoldo (poi salito al trono imperiale con il titolo di Leopoldo II) in Toscana, avessero lasciato “un forte malcontento nelle popolazioni” le insorgenze furono tutte guidate dal grido “Morte ai Francesi, morte ai patrioti con la coccarda, viva l’Imperatore, viva Francesco II”.

Rileva uno studioso che *“Le insorgenze in Lombardia confermano che l’unica interpretazione corretta di tale fenomeno è quella alla luce delle categorie di rivoluzione e contro rivoluzione per cui la Vandea in Francia e tutte le altre rivolte anti francesi in Europa, ebbero per motivazione la difesa della religione e del*

*Sovrano legittimo in un nesso inscindibile, dato che, nonostante il dispotismo illuminato, trono ed altare erano ancora uniti agli occhi del popolo: il primo proteggeva il secondo, che a sua volta santificava il primo, garanti entrambi di una società ancora largamente tradizionale.*

*Perciò si gridava "Viva la religione" e "Viva l'Imperatore" e, per quanto fosse l'empietà dei Francesi a far scatenare le rivolte, gli insorgenti erano ben consapevoli che, per rendere sicura la loro religione, occorresse restaurare l'ordine politico legittimo. Perciò "non incisero minimamente sull'atteggiamento dell'opinione pubblica, anzi, in genere finirono per irritarla ancora di più" gli inviti dei Vescovi a rispettare l'autorità de facto dei Francesi e gli atteggiamenti filo giacobini di non pochi sacerdoti. L'insorgenti non erano dei semplici clericali, ma dei contro rivoluzionari, cosa diversa e più nobile" (De Leonardis).*

Lo stesso si può dire delle insorgenze in Toscana ed in particolare della grande contro rivoluzione definita dei "Viva Maria", che partita da Arezzo nel 1799, si estese ad una larga parte della Toscana centrale: la "Suprema Deputazione" vale a dire la Giunta che aveva gestito l'insorgenza di Arezzo, si dette una struttura militare, ed i "soldati" si fregiavano di una coccarda denominata "Il brigidino" di color rosso - bianco (i colori Austriaci), ovvero giallo - nero (i colori dell'Impero) con impressa l'immagine della Vergine del Conforto, posta "nel cuore" dell'Aquila bicipite dell'Impero, con spada, scettro e le due teste incoronate.

Non solo, ma la Suprema Deputazione chiese ed ottenne che al comando della propria "armata" (che comunque era giunta ad accogliere ben diciottomila uomini) ci fosse un Colonnello nominato dall'Imperatore, un certo Schneider (Viglione, 145).

L'armata aretina riuscì ad occupare buona parte della Toscana e addirittura, ai primi del 1800 sconfinò nella Cisaipina per affrontare direttamente Napoleone.

Il Governo della città di Arezzo fu assunto da un ex ufficiale dei Dragoni di Toscana, Lorenzo Mari, coadiuvato dalla moglie Sandrina, che diventò la vera animatrice delle truppe aretine, tanto da essere soprannominata "la Pulzella del Valdarno", ricevendo poi il titolo di Baronessa del Sacro Romano Impero.

Solo con grande fatica e dopo vaste operazioni militari culminate nel bombardamento di Arezzo del 18 e 19 Ottobre del 1800, i Francesi riuscirono a schiacciare la rivolta, saccheggiando poi spietatamente la città, e fucilando tutti coloro che venivano colti con le armi in mano.

Anche negli anni successivi, però, la contro rivoluzione proseguì sotto forma di "brigantaggio" vale a dire guerriglia nelle campagne e lungo l'Appennino.

Malgrado gli ultimi sprazzi, quali la rivolta del 1809, durante la quale nel Regno d'Italia insorsero i Dipartimenti alpini e quelli del Lario nonché i territori di Brescia, Como, Sondrio e parte del Mantovano, ogni influenza austriaca in Italia era venuta meno.

Il nuovo Regno d'Italia creato da Napoleone si era in qualche modo stabilizzato e, anche da un punto di vista simbolico, si veniva a presentare come erede dell'antico Regno: ne è prova che proprio Napoleone ripristinò l'incoronazione italiana con la Corona Ferrea, frettolosamente fatta venire da Monza a Milano.

Ma il fantasma del Regnum Italicum si ripresentò puntuale alla fine dell'avventura napoleonica allorchè nell'aprile 1814 le sconfitte militari, ma soprattutto la dissidenza interna e le congiure milanesi, culminate nella invasione del Senato e nel

linciaggio del Ministro delle Finanze Prina , posero fine al Regno d'Italia Napoleonico, aprendo le porte all'occupazione austriaca.

Ma il Regno era comunque esistito e nell'arco di un più di un decennio aveva irreversibilmente determinato un principio di unificazione dell'Italia centro settentrionale, incidendo anche in profondità sulla società e sull'economia : era stata riformata ed unificata la legislazione, una moderna amministrazione centralizzata, basata sul sistema dei Prefetti, si era sostituita ai particolarismi signorili e feudali, nuove strade e nuovi canali navigabili erano stati realizzati.

Una omogeneità fino ad allora assolutamente inesistente e i benefici di un governo centrale, esoso ma efficiente, si erano fatti sentire.

L' Impero Austriaco risultato vincitore nel lungo scontro con la Francia Napoleonica aveva tutte le possibilità per ricreare l'antico Regno utilizzando però il nuovo apparato e le nuove strutture: certo non le sarebbe stato possibile conservare tutta l'estensione dello Stato creato da Napoleone, ma comunque era accertato che almeno il nord est sarebbe rimasto in suo possesso.

L' Austria aveva quindi una grande occasione: ricreare un nuovo Stato, "appropriandosi" per così dire dello Stato appena abbattuto, ammantandolo della sacralità di quello antico, e collegandolo , non più ad una sovranità germanica, ma a se stessa, quale erede dell'antico Impero .

La storia infatti aveva ormai preso un'altra direzione: il Sacro Romano Impero non sarebbe rinato e quel pallido surrogato che in Germania lo sostituì, vale a dire la Confederazione Germanica, avrebbe steso sì la sua tenue giurisdizione sul Trentino, il Sud Tirolo e le Contee di Trieste e Gorizia, ma non avrebbe avuto più niente a che vedere con la realtà italiana.

Ma la monarchia austriaca esisteva , e poteva in qualche modo sostituirsi al vecchio Impero .

In sostanza, il nuovo Regno poteva nascere sotto buoni auspici, facendo propria l'eredità napoleonica e sfruttando comunque l'aurea di sacralità che, bene o male, continuava ad avvolgere la Monarchia Austriaca.

Il tentativo, effettuato mediante la creazione del Regno Lombardo Veneto, fu apprezzabile solo nella misura in cui la Conferenza Aulica non cedette allo sfrenato particolarismo delle classi nobiliari cittadine che avevano, specialmente a Milano, gestito la sollevazione anti francese, e volevano riappropriarsi del potere locale, ma per il resto si rivelò un fallimento.

La Corte di Vienna, anzichè ricreare un Regno degno di questo nome, sollecitando anche la vanità degli Italiani che avevano creduto alle promesse austriache, dette vita ad una succursale dell'amministrazione centralizzata, priva di autonomia (perchè ogni scelta doveva passare dalle burocrazie viennesi), priva di unità (tanto che per passare dalla Lombardia al Veneto ci voleva il passaporto) , strangolata da una polizia onnipresente ed onnipotente.

Il Vicerè che fu installato a Milano fu soltanto una scialba figura, senza poteri e priva anche di un ruolo rappresentativo.

Alla delegazione italiana che nel 1815 si era recata a Vienna per domandare al nuovo Sovrano, Francesco I°, autonomia, decentramento e soprattutto una Costituzione, questi rispose freddamente che la Costituzione non scriveva a nulla e tutto il resto aveva un senso solo se dipendeva strettamente dalle sue scelte e dal suo "paterno volere".

Il ciclo storico si era veramente concluso: l'amministrazione Imperiale e la Corte Viennese non avevano saputo cogliere l'incredibile occasione che la fine



dell'avventura napoleonica forniva loro su di un vassoio d'argento: quello che era nato era soltanto un sinistro fantasma che avrebbe allontanato da sé anche quegli Italiani che avevano creduto nella tradizione e nell'immagine dell'Impero.

Ma qualche cosa , paradossalmente, rimaneva., ma in altra sede.

Il vecchio Re di Sardegna, Vittorio Emanuele I , ritornato sulla terraferma dal suo esilio isolano, aveva ripristinato ciprie e parrucche, istruzione religiosa e assolutismo, ma aveva continuato anche a fregiarsi del titolo di Vicario perpetuo dell'Impero in Italia .

I Re sabaudi lo avrebbero mantenuto fino al 1834, sfidando il ridicolo dato dal voler continuare ad essere Vicari di uno Stato che era morto e sepolto .

Ma era veramente solo uno strabico guardare ad un ormai remoto passato , o , in questa innocua vanteria si celava un qualche cosa che guardava al futuro ?

Non si sa , ma forse le vicende del 1848 e del 1859 una qualche risposta la possono anche dare .....

#### Bibliografia essenziale

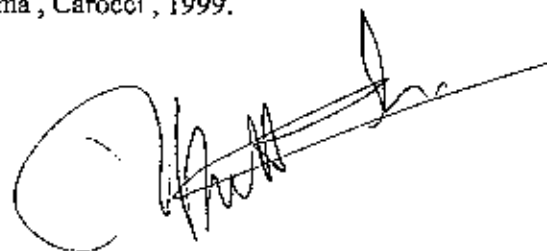
Emilio Bussi , Il diritto pubblico del Sacro Romano Impero , Vol I , Padova , Cedam 1957.

Emilio Bussi , Il diritto pubblico del Sacro Romano Impero , Vol. II , Milano, Giuffrè, 1963.

AA.VV. „Il Trentino nel settecento fra Sacro Romano Impero e antichi Stati italiani, Bologna , il Mulino , 1985..

Massimo Viglione, *Rivolte dimenticate. Le insorgenze degli italiani dalle origini al 1815.*, Roma, Città Nuova, 1999.

Anna Maria Rao, *Folle controrivoluzionarie*, Roma, Carocci, 1999.

A handwritten signature in black ink, appearing to be 'Anna Maria Rao', written in a cursive style with a long horizontal stroke extending to the right.